

Colleghi, colleghe, autorità, amiche, amici,  
celebriamo oggi il 3° Congresso Regionale della CISL SCUOLA dell'Umbria , come occasione quanto mai necessaria di approfondimento e riflessione, infatti il Congresso è il momento più importante della vita associativa di un sindacato. In esso confluiscono le riflessioni e le proposte emerse in 4 anni di impegno che ci hanno visto attenti alle complesse istanze che sono emerse dal mondo della scuola, e che da oggi devono diventare premessa per delineare la proposta e la struttura politica della nostra organizzazione per il prossimo quadriennio

La profonda crisi finanziaria che ha investito i mercati globali ha ripercussioni molto forti sulle economie mondiali, anche su quelle più avanzate, in particolare Stati Uniti e Europa, che stanno scivolando sempre più velocemente dalla stagnazione alla recessione, dalla crescita "0" a quella con il segnale negativo. Non sono solo i "santuari" finanziari a tremare, come conferma l'andamento schizofrenico delle borse; gli effetti devastanti si riverberano sull'economia reale ed investono pesantemente il cittadino comune, i lavoratori, le famiglie, i giovani, i pensionati

Gli stessi esperti, mi pare di capire, non fanno che soffermarsi su due aspetti: l'*inevitabilità* di quanto sta accadendo, che sarebbe parte di una ciclicità congenita al sistema capitalista, e l'importanza di *non* perdere la testa, atteggiamento che contribuirebbe a peggiorar le cose.

D'altra parte sembra che la crisi che si sta profilando, dati gli incerti sentieri intrapresi dall'economia mondiale oramai da qualche decennio, fosse ampiamente prevedibile.

Il panico dilagante di questi giorni è la testimonianza dell'idolatria del presente, che porta a rischiare tutto ora, anelando a tutto subito. La borsa, teatro della crisi economia mondiale, cos'è se non il tempio del rischio e dunque della scarsa fiducia nel futuro?

L'ombra del '29 vive di questo, e potrà essere respinta, più che da manovre politiche indovinate, dal ritorno della fiducia in quella buia finestra che è il futuro.

L'attuale caos ha avuto una lenta gestazione, altrettanto accadrà per il periodo – si spera di ripresa – che verrà dopo.

Una delle cause sociali dell'attuale crisi strutturale è anche, e soprattutto, la mancanza di apertura, di densità culturale e di orizzonte ideale. Questa assenza è comune tanto allo schieramento di sinistra quanto a quello di destra.

Quell'impulso civico di profondo contenuto morale e capacità trasformatrice che ha caratterizzato alcune fasi della storia politica del paese si è attualmente dissolto, lasciando il posto ad un modello politico-sociale ufficiale basato sulla radicalità e la rottura, privo di anelito al progetto e bene comune. Le condizioni generali sono diventate più complesse

perché si sono rotti molti ponti, si è scioccamente giocato alla rottura, si è prodotta una radicalizzazione ideologica e la società è più frammentata e disarticolata.

Dal rapporto CENSIS 2008 emerge come gli italiani alla crisi ci credono e non ci credono. Per alcuni si “sfiammerà” presto, per altri il tracollo durerà a lungo. Questa diversa percezione riflette l'assenza di una consapevolezza collettiva, a conferma del fatto che restiamo una società «mucillagine». Il contesto sociale è condizionato da una soggettività spinta dei singoli, senza connessioni fra loro e senza tensione a obiettivi e impegni comuni. Questa regressione antropologica, con i suoi pericolosi effetti di fragilità sociale, è visibile nel primato delle emozioni, nella tendenza a ricercarne sempre di nuove e più forti, a conferma del fatto che in questo momento storico manca una consapevolezza collettiva e l'intero contesto è condizionato da una forte soggettività.

Su questa base si sono moltiplicate piccole e grandi paure (i rom, la microcriminalità di strada, gli incidenti provocati da giovani alla guida ubriachi o drogati, il bullismo, il lavoro che manca o è precario, la perdita del potere d'acquisto, la riduzione dei consumi, le rate del mutuo). In un anno elettorale, la politica ha trovato vantaggioso enfatizzare le paure collettive e le promesse di sicurezza (dai militari per le strade alla *social card* per i meno abbienti), con ciò finendo per generare una più profonda insicurezza, una ulteriore sensazione di fragilità.

Rispetto a una crisi che ci segna in profondità, sarebbe deleterio adagiarsi sulla speranza che tutto si risolverà nella dinamica della lunga durata, grazie alle furbizie adattive che ci contraddistinguono da decenni e secoli. Rischieremmo di continuare a vivere individualisticamente; rischieremmo l'acutizzarsi di un disagio sociale legato all'esaurimento delle sicurezze di base garantite da un welfare oggi in crisi e dalle attuali prospettive o paure di impoverimento; rischieremmo forse un collasso per implosione su noi stessi. Occorre quindi non lasciar cadere la sfida, l'allarme, la paura che la contingenza attuale ci propone.

Le difficoltà che abbiamo di fronte possono avviare processi di complesso cambiamento. Attraverso un adattamento innovativo (cioè non automatico ma reso vitale e incisivo da fattori esterni e leve di trasformazione) possiamo spingerci verso una seconda metamorfosi.

I processi che fanno da induttori di cambiamento vi sono: la presenza e il ruolo degli immigrati, con la loro vitalità demografica e la moltiplicazione emulativa di spiriti imprenditoriali; la crescita ulteriore della componente competitiva del territorio;

la propensione a una temperata e rigorosa gestione dei consumi e dei comportamenti; il passaggio dall'economia mista pubblico-privata a un insieme oligarchico di soggetti economici.

Le classi dirigenti, in un quadro di questo genere (non solo quella politica) tendono invece ad automatismi di segno opposto: accorciano i raggi delle decisioni, le riservano a sfere di responsabilità molto ristrette, le rattrapiscono al breve termine, se non addirittura al presente. Per la società italiana resta l'imperativo: "Mercato largo, economia aperta, policentrismo decisionale" e soprattutto avere la forza di promuovere una grande corrente di opinione collettiva che recuperi vitalità, fiducia, concordia e speranza nel futuro.

In questa ottica di prospettiva rivolta al futuro e alle future generazioni, può essere interessante esaminare anche i dati dell'ultimo "Rapporto Censis sull'Istruzione". Esaminandoli ci si rende conto di quanto siano errati i tagli alla spesa per l'istruzione compiuti dall'attuale Governo e si può anche iniziare un'analisi delle più importanti criticità, in termini non esclusivamente finanziari.

#### Il livello di scolarizzazione

La parte del Rapporto Censis che si occupa dei numeri della formazione si apre con un dato positivo: "La crescita incrementale dei livelli di scolarizzazione si conferma nel 2007 come un fenomeno di lungo periodo della popolazione italiana con oltre 15 anni di età". Si riducono, di conseguenza, al 25,9% del totale le fasce di popolazione meno scolarizzate, cioè senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare. Salgono al 10,2% del totale, con una lieve prevalenza delle donne, le persone con un titolo accademico.

#### Rapporto fra titolo di studio e posizione nella professione

E' possibile affermare che c'è un rapporto fra il titolo di studio conseguito e la posizione nella professione.

Ma è importante mettere in rilievo che le donne si concentrano sui livelli impiegatizi o intermedi (43,3% contro il 22,6% dei colleghi maschi) anche quando sono in possesso di un titolo a livello universitario.

In particolare, il 48,3% delle laureate svolge lavori di livello impiegatizio, quota che scende al 28,1% tra gli uomini.

#### Scuole, alunni, docenti

La progressione negli studi è un fatto ormai acquisito nella società italiana, poiché i tassi di scolarizzazione sono tutti tendenzialmente vicini al 100%. Il tasso più basso è quello della scuola secondaria di secondo grado dove è pari al 92,9%.

Per l'anno scolastico 2008-2009 i dati provvisori della scuola statale sono i seguenti:

*Scuole* 42.050

*Alunni* 7.768.506 (dato in aumento)

*Sez./Classi* 373.827

*Docenti* 730.566

*Alunni per classe* 20,8 (dato in aumento)

*Alunni per docente* 10,6 (dato costante)

*Docenti per scuola* 17,4 (dato costante)

Gli alunni stranieri sono in costante crescita e per il 2008-2009 sono 614.000, pari a circa l'8% del totale.

Per l'anno scolastico 2007-2008 è importante rilevare, dopo un ciclo triennale di lievi ma costanti incrementi, una contrazione di iscritti al primo anno della Scuola Secondaria di II grado, diffusa in tutte le tipologie di scuola (-2,3% nel complesso, con punte massime negli Istituti artistici e Professionali). Per il 2008-09 sono a disposizione solo i dati della scuola statale e la ripartizione del totale degli alunni è la seguente:

*Licei* 41,7%

*Istr. Tecnica* 33,6%

*Istr. Prof.* 21%

*Istr. Artistica* 3,6%

#### Tasso di diploma, passaggio all'università, i dati dell'istruzione superiore.

Il tasso di diploma è ormai consolidato oltre il 75%:

Anno 2006-07: 77,7%

Anno 2007-08: 77,6%

Il tasso di passaggio all'università è invece oscillante:

Anno 2004-05: 73,1%

Anno 2005-06: 72,6%

Anno 2006-07: 68,6%

Anno 2007-08: 72,4% (dato provvisorio)

Malgrado le rilevazioni del CENSIS, che dimostrano ampiamente come la scuola pubblica statale fornisca al paese un servizio di istruzione qualificato e plurale, i vari provvedimenti che riguardano la scuola, avviati negli ultimi mesi da parte del Governo, partono invece dalla premessa che sia necessario tagliare la spesa pubblica relativa a tale capitolo per evidenti sprechi e inefficienze. Un'incessante ripetizione di questo presupposto sembrerebbe averlo reso quasi assiomatico per tutti. Nella Legge 133 del 6 agosto 2008, articolo 64, comma 6, si trova che *"... devono derivare per il bilancio dello Stato economie lorde di spesa, non inferiori a 650 milioni di euro per l'anno 2009, di 1.650 milioni per l'anno 2010, di 2.538 milioni di euro per l'anno 2011 e di 3.188 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012"*. Di fronte a tagli di una tale entità, è doveroso chiedersi se il presupposto e i provvedimenti siano corroborati dai dati forniti dall'OCSE, dall'ISTAT, dal MEF e MIUR e dal Bilancio dello Stato.

Vorrei esaminare alcuni di questi dati, relativi a tre aspetti della spesa complessiva, che sono frequentemente oggetto di affermazioni approssimative o inattendibili da parte di politici e commentatori.

In primo luogo occorre chiarire che la spesa pubblica per la scuola è costituita per l'82% da spese sostenute dal Ministero competente e per il 18% da spese sostenute dalle Regioni e dagli Enti locali. Dal 1990 al 2007 la quota del PIL destinata alle spese sostenute dal MIUR ha infatti subito una notevole contrazione ed è passata dal 3,9% al 2,8%.

Allo stesso tempo, la spesa pubblica sostenuta dalle Regioni e dagli Enti locali è rimasta complessivamente stabile e ammonta allo 0,5% del PIL. Sommando le due quote, si vede che la spesa pubblica per la scuola nel 2007 equivale al 3,3% del PIL, mentre nel 1990 era del 4,4%. Forse nessun altro capitolo della spesa pubblica ha contribuito altrettanto al risanamento dei conti pubblici!

Se poi consideriamo che la quota media del PIL, destinata alla scuola, nei paesi dell'OCSE è del 5% e che alcuni dei paesi citati come esempi di eccellenza in base alle rilevazioni effettuate dallo stesso OCSE, spendono ancora di più, sembra assolutamente fuori luogo ritenere che l'Italia spenda troppo.

La spesa pubblica per la scuola è l'investimento più importante che una società intraprende per il proprio futuro. Sostenere che occorra ridurre ulteriormente una quota del PIL, già molto bassa, rasenta semplicemente l'irresponsabilità.

Un altro dato sovente sbandierato, ma palesemente errato, è che il 97% della

spesa pubblica per la scuola è destinata al pagamento degli stipendi del personale. Come già ricordato, il 18% della spesa complessiva (circa 9,5 miliardi) è di competenza delle Regioni e degli Enti locali. Tale quota riguarda l'edilizia scolastica, i servizi di trasporto e mensa, e numerose altre voci. L'82% di competenza ministeriale è relativo al personale e ai trasferimenti per il funzionamento delle istituzioni scolastiche autonome e l'ampliamento della loro offerta formativa. Dalla pubblicazione *"La scuola in cifre"* (MEF-MIUR 2007) risulta che nel 2006 la spesa del Ministero è stata pari a 42,4 miliardi. Di questi, 3,1 miliardi (il 7,3%) sono costituiti da trasferimenti alle scuole. La stessa pubblicazione dimostra che la spesa per il personale è mediamente inferiore al 90% della spesa complessiva del Ministero.

Dunque la spesa per il personale costituisce il 73,8% della spesa pubblica complessiva, una cifra molto diversa dal 97% citato da molti come dimostrazione di presunti squilibri interni alla spesa stessa! I dati OCSE dimostrano che in tutti i paesi membri la spesa per il personale varia dal 60% al 80%. Dunque l'Italia rientra perfettamente nella media.

Altrettanto sovente altri dati OCSE vengono citati per dimostrare che in Italia la spesa media per studente è del 10% superiore alla media OCSE. Anche in questo caso, però, un'analisi dei dati non supporta assolutamente la frettolosa conclusione che si spende troppo e che occorre ridurre un rapporto fra insegnanti e studenti ritenuto troppo alto. Diversi sono i fattori che influenzano questo rapporto. Per esempio, ormai molti anni fa l'Italia ha fatto la scelta di inserire gli studenti diversamente abili nelle classi normali. E' stata una scelta di grande idealismo e civiltà che nessuno sembra voler mettere in discussione e che ha indubbiamente portato dei vantaggi sul piano culturale, sociale e anche economico. In molti altri paesi gli studenti diversamente abili sono collocati in scuole speciali che non vengono considerate parte del sistema scolastico e che, di conseguenza, non sono contabilizzate nella spesa pubblica sulla scuola e non fanno parte dei dati utilizzati nelle comparazioni internazionali. Evidentemente ciò non significa che non siano un costo all'interno della spesa pubblica complessiva. Semplicemente vengono imputati ad altre voci nel bilancio dello Stato. In ogni modo non è lecito confrontare dati disomogenei!

In Italia gli insegnanti di sostegno alle classi dove sono inseriti gli studenti diversamente abili sono circa 93.000 e costituiscono il 12,5% dei docenti. Allo stesso tempo, le classi in cui sono inseriti hanno normalmente un numero di studenti inferiore a quello delle altre. Ciò comporta che circa 40.000 docenti in più (il 5,5%) sono necessari per permettere questa riduzione. Dunque si può stimare che il 18% dei 723.353 docenti a tempo

indeterminato e determinato nell'anno scolastico 2007/2008 sia dovuto a una politica scolastica di integrazione da sempre considerata all'avanguardia. Se togliamo questa frazione - circa 130.000 insegnanti - dal totale, il rapporto fra insegnanti e studenti cambia radicalmente, ma una diversa politica scolastica, o una diversa collocazione delle figure professionali in altri capitoli di spesa, non gioverebbe né ai conti pubblici (con ogni probabilità costerebbe di più) né alla qualità dell'intervento e al beneficio globale che ne deriva per la società.

Un discorso analogo varrebbe per gli insegnanti di Religione, inesistenti in molti altri paesi o imputati ad altri bilanci. In Italia sono 23.000, il 3,2% del totale, oppure per altro personale addetto al funzionamento della scuola (mensa, attività sportive, assistenza allo studio, orientamento, ecc.) che in Italia fa parte del personale docente ma che in molti altri paesi appartiene ad altre amministrazioni ed è a carico di altre voci del bilancio.

In conclusione, occorre affermare che, se si parte da premesse infondate e si procede per ragionamenti basati su dati inesatti, si fa solo confusione e si alimentano bugie.

Ci si dovrebbe chiedere come mai si ha l'interesse ad alimentare così tanta cattiva informazione nel momento in cui si stanno prendendo decisioni di vitale importanza per la scuola e la società? La confusione e la superficialità non permettono di prendere decisioni per il bene del paese. Le false "buone intenzioni" rischiano solo di dare l'impressione di economie che sono in realtà false o addirittura propagare un'idea di economia che è fasulla e dannosa.

E' inevitabile quindi partire da quello che, della scuola, se ne è fatto in questi mesi.

A fronte della supponenza con cui le scelte del Governo sono state presentate come il primo, vero, intervento di ottimizzazione delle risorse pubbliche, volte al risparmio ed al recupero della qualità dell'offerta formativa, viene spontaneo ricordare una frase di Giacomo Matteotti che, scrivendo alla moglie affermava: *"Ognuno vedendo da vicino le cose del proprio tempo, le crede le più grandi, le più decisive della storia; la quale invece va ad assai più piccoli passi, e spesso ritorna anche indietro"*.

Ecco, la storia della scuola, con la Ministra Gelmini e il Ministro Tremonti, è stata riportata indietro!

Insomma quelli sulla scuola sono interventi che provocano una "implosione" di un sistema che è già in parte destrutturato da condizioni estreme e quanto mai precarie

Intervenire, correggere, trasformare in una prospettiva volta a costruire, significa

modificare quello che non funziona, aprire strade nuove dove le vecchie si sono dimostrate accidentate e danno problemi; non significa reinventarsi tutto ogni volta, voler ricreare il mondo dal nulla.

Gli interventi sul sistema scolastico debbono essere fatti con particolare senso di responsabilità e prudenza: *“L’istruzione è una pianta che bisogna rinnovare potandola con attenzione e non toccando le radici” (Concetto Marchesi)*

L'alternanza di governo non può significare, ogni volta, alterne e contrapposte visioni del sistema.

Uno sforzo di convergenza sulle grandi questioni non deve essere impossibile se si pensa che una seria politica di istruzione e formazione deve essere una politica per l'affermazione dei diritti universali sanciti dalla Costituzione.

Il terreno della scuola pubblica non può essere visto come terreno di scontro ideologico, ma di convergenze strategiche per il diritto alla conoscenza, il diritto al lavoro, il diritto ad un progetto di vita.

Ci chiediamo: qual è l'idea di scuola che guida l'azione del Governo?

Visto che le ragioni economiche sono pretestuose e infondate, quali sono le ragioni per sconquassare la scuola italiana?

Il vero primo provvedimento con “effetto speciale” è l'adozione del “maestro-unico”. Con la decretazione d'urgenza, eludendo il dibattito parlamentare ed evitando qualsiasi confronto con la scuola reale e con chi la rappresenta, si è dato avvio alla prima vera operazione di “dismissione del sistema scolastico”.

Dalle dichiarazioni della stessa Ministra Gelmini *“La scelta dei tre maestri alle elementari non ha avuto nessuna motivazione educativa e pedagogica. E' stata fatta per aumentare il numero degli insegnanti”* la dice lunga sulla consapevolezza e conoscenza di scelte pedagogiche forti e condivise che hanno attraversato la scuola pubblica nei precedenti 20 anni.

La ragione della Legge 148/90 non è stata, al contrario di quanto incautamente afferma la Ministra *“aumentare il numero dei maestri”*, le vere radici pedagogiche sono state quelle dell'ampliamento dell'ambito dei saperi che la scuola elementare era chiamata ad impartire ai bambini in crescita verso il 2000.

Oggi alla Scuola Primaria si insegna non soltanto Italiano, Storia, Geografia e Matematica (questa in modo ben diverso dal passato): si insegna, e si deve insegnare, anche Inglese, Musica, Tecnologia, Arte e Immagine, Scienze, Educazione Fisica; si realizzano laboratori di teatro, di cinema, di capacità di uso dei materiali.

Tutto questo, tutto, è necessario per i bambini di oggi: come si può pensare che

venga svolto da un solo insegnante se non con superficiale approssimazione?

Che vi sia un insegnante prevalente è condizione prevista dalla riforma del '90 e praticata da molti Collegi dei Docenti della scuola dell'autonomia, ed è impensabile ritornare al "*maestro unico*" senza piombare in un passato estraneo alla condizione odierna.

Le scelte del Governo sono brutali ed ingiustificate: l'orario di insegnamento della scuola si contrae repentinamente, le compresenze, gestite dal team docente per le attività di recupero e di potenziamento e non dimentichiamolo, per le sostituzioni, verranno spazzate via per far posto al "maestro unico" di antica memoria; tutto questo per una "brutale operazione contabile" che consegna al paese una scuola sfinita, impoverita e sterile.

È chiara dunque l'incompatibilità di simili scelte, sia con le regole e la pratica del democratico confronto sindacale sia con quelle della "*leale collaborazione*" interistituzionale che dovrebbe presiedere ed accompagnare il federalismo.

Nel merito le scelte del Governo si dimostrano, per presupposti e finalità, lontane anni luce non solo dalla scuola dell'eccellenza che si vorrebbe, ma soprattutto dalla buona scuola che c'è, i cui insegnanti rispondono quotidianamente - e mai con il conforto di risorse e mezzi adeguati - al bisogno di crescita e conoscenza sempre più articolato e complesso dei bambini, sostenendo le famiglie anche nella loro domanda di *Welfare*.

E' con questa scuola che il Governo deve misurarsi e non con la rivoluzione culturale del Ministro Tremonti che si fonda solo sul postulato che la scuola ha valore solo se risponde alle richieste del mercato e non se è luogo di umanizzazione attraverso la cultura. Secondo il Ministro dell'Economia ai più deve bastare una "essenziale" alfabetizzazione strumentale e poi a lavorare! Attraverso la competizione si selezioneranno i meritevoli e solo su questi sarà produttivo investire.

Questa è una idea stantia, che sa di antico...Sul frontespizio di una pagella di una scuola elementare del 1924 figura la scritta "*Istruire quanto basta, educare più che si può*".

All'inizio del '900, nei cinque anni della scuola elementare, obbligatori dal 1904, si insegnava a leggere, scrivere e far di conto. Erano le competenze essenziali richieste ai suoi abitanti da un Paese che aveva raggiunto da qualche decennio la sua unità nazionale, un Paese che aveva dovuto costruire un suo apparato amministrativo e le infrastrutture essenziali al convivere civile, avviare la trasformazione della sua economia da agricola ad industriale.

Dal 1924 le cose sono profondamente cambiate, in primo luogo perché dopo tante lotte si è costruita la Repubblica democratica. Ma oggi uno dei punti cruciali del cambiamento consiste nel fatto che, nella cosiddetta società della conoscenza,

l'educazione e l'istruzione devono essere azioni concomitanti ed assolutamente pervasive, perché non riguardano più solo i bambini che crescono e che devono essere socializzati ad un dato contesto sociale ed indirizzati ai mestieri e alle professioni, ma riguardano i cittadini tutti e per tutta la loro vita.

Le tre fasi della vita di un tempo, andare a scuola, lavorare e andare in pensione, sono assolutamente saltate e le funzioni stesse dell'educare e dell'istruire sono cambiate. E non è un caso che non si parli più di scuola in senso stretto, ma di Sistema educativo di istruzione e formazione, con una forte sottolineatura del fatto che gli insegnamenti formali, impartiti dalle istituzioni a ciò dedicate, sono fortemente implementati da quelli informali e non formali, dal cui apporto non si può assolutamente prescindere

Nel comma 2 dell'articolo 1 del DPR 275/99, Regolamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, leggiamo testualmente: "L'autonomia delle istituzioni scolastiche è garanzia di libertà di insegnamento e di pluralismo culturale, e si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana, adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire loro il successo formativo, coerentemente con le finalità e gli obiettivi generali del sistema di istruzione e con l'esigenza di migliorare l'efficacia del processo di insegnamento e di apprendimento". Si tratta di uno dei passaggi normativi più significativi ed avanzati prodotti negli ultimi anni dalla nostra Amministrazione. E' un impegno importante e gravoso quello di riuscire a garantire a ciascuno il successo formativo, dare a ciascuno tutti gli strumenti indispensabili per poter accedere in una società che si fa sempre più complessa e competitiva. Il che non significa regalare promozioni, ma accettare la sfida che ogni Paese civile ed avanzato si dà, quella di adoperarsi perché tutti i suoi cittadini divengano veramente tali... non uno di meno!

Ed è in tale ottica che dobbiamo anche leggere la sfida che ci siamo dati di elevare da otto a dieci anni l'Obbligo di istruzione.

E' un dovere civile far sì che nessuno resti indietro e possa, invece, acquisire quelle conoscenze e quelle competenze che sono essenziali per accedere ad una società che si fa sempre più difficile.

E' da questa consapevolezza che nasce la rabbia di chi, come noi operatori della scuola, abbiamo ben chiaro il rischio potenziale e reale che stanno correndo le nuove generazioni.

Sulla prima pagina di un quotidiano nazionale, qualche mese fa, il Prof. Marco Lodoli ha lanciato un grido di allarme in un articolo dal titolo "Il silenzio dei miei studenti che non

sanno più ragionare".

"A essere massacrate, ha scritto, sono le intelligenze degli adolescenti, il bene più prezioso di ogni società che vuole distendersi verso il futuro"

"Veramente non capiscono nemmeno chi sono e cosa stanno facendo, spesso non sanno più incollare una parola all'altra, un pensierino a un altro pensierino. Sono perduti in una demenza progressiva e spaventosa".

Il discorso si dilata: "Il nostro mondo è in pericolo non solo per l'inquinamento, la violenza, l'ingiustizia, il prosciugamento delle risorse prime. La nostra civiltà rischia grosso soprattutto perché la confusione sta producendo esseri disadattati, creature che non saranno in grado di cavarsela, milioni di giovani infelici che strada facendo -la strada che noi adulti abbiamo disegnato - hanno perduto il pensiero".

"Gli insegnanti" aggiunge" si fanno in quattro, cercano di rendere le lezioni più chiare, più dirette, si disperano e si avviliscono, ma non c'è niente da fare, le parole si perdono nel vento, sono semi che rimbalzano su una terra asciuttissima che non fiorisce mai". A lui questi giovani "sembrano solamente l'avanguardia di un mondo diretto verso le tenebre".

E conclude sconsolato: "Sono semplicemente un testimone quotidiano di una tragedia immensa".

Non è il caso di minimizzare, ironizzando magari sul fatto che è lui che non capisce i giovani e che non sa fare il suo mestiere. Non si può lasciare marcire quello che lui chiama "pensiero atroce". Se il suo vissuto è questo e se è fondato su elementi di realtà, va preso sul serio, non per gettare la spugna, ma per approfondire la questione e per trovare soluzioni che non passano certo attraverso il disprezzo e la superficialità di chi fa "pedagogia di cassa" sul futuro delle nuove generazioni.

Tutto ciò apre il sipario su una riforma strutturale, quella della Secondaria di secondo grado, che non ha mai visto la luce, dalla Moratti a Fioroni; i tentativi più o meno decisi si sono infranti in un immobilismo che, in primis disorienta l'utenza, le famiglie e rende instabile e incerto il futuro professionale dei docenti.

Il dibattito sull'innalzamento dell'obbligo è oggi ormai superato dall'esigenza concreta di dare soluzioni che riescano a coniugare il recupero di una selezione anche "indotta" dalla rigidità del sistema e un'offerta formativa in grado di motivare e di far crescere culturalmente sia sul piano del sapere teorico che pratico.

Riteniamo che non si debba rispondere alla diversità di vocazioni e di capacità, in un

contesto di più elevata scolarizzazione di massa qual è oggi richiesto (si vedano i parametri di Lisbona 2000) né con scelte ideologiche né con scelte solo pragmatiche. Bisogna dare risposte nuove alla sfida posta dalla società della conoscenza che porta con sé il rischio di minori tutele per i più deboli, se non si è adeguatamente attrezzati.

L'Europa ci indica un punto d'arrivo, quello di un'istruzione e/o formazione superiore compiuta, conseguita con un diploma o un titolo equivalente.

Ci indica il traguardo medio di almeno un triennio di percorrenza nel sistema educativo che si concluda con successo.

L'"obbligo formativo" o il "diritto-dovere" debbono avere uno sbocco chiaro e identificabile sin dall'inizio: devono finire da qualche parte, devono prevedere una meta visibile.

Perché non parliamo allora di titolo europeo di cittadinanza come obiettivo raggiungibile entro i 18 anni dal maggior numero di nostri giovani in età formativa?

Lisbona dice l'85% di qui al 2010. Sappiamo già che non sarà così, ma abbiamo l'obbligo di provare ad avvicinarci.

Di questo vorremmo che si parlasse.

L'elevamento della frequenza a scuola sino a 16 anni c'entra sino a un certo punto e, ripetiamo, fallisce se pretende di riscattare gli esclusi, di salvare i sommersi.

L'elevamento rischia di essere un mero prolungamento, il finale a metà di un percorso uniforme che si protrae per dieci anni senza scosse e senza riti di passaggio.

Il tema è, piuttosto, come dare ai giovani un nucleo duro, non aggirabile, essenziale, di conoscenze e di competenze che abiliti alla cittadinanza e prepari alla vita attiva in condizioni di pari dignità e di eque opportunità, quali che siano le scelte formative.

Queste debbono essere ampie, diversificate, plurime.

Tutte però dentro un sistema che ne garantisca le finalità e l'omogeneità nella qualità e che consenta la circolazione dei crediti e dei titoli.

L'offerta formativa non va ristretta né sacrificata entro categorie rigide.

Per ora il Ministero ha ribadito le intenzioni di:

a) dividere l'Istruzione Tecnica in due settori;

- economico (indirizzi: amministrazione-finanza-marketing e turismo)
- tecnologico (indirizzi: meccanica-meccatronica-energia, logistica-trasporti, elettrotecnica-elettronica, informatica-telecomunicazioni, grafica-comunicazione, chimica-biologia, tessile-abbigliamento-moda, agricoltura-agroindustria, costruzioni-ambiente-territorio)

b) prevedere un orario di 32 ore di lezione settimanali pari a 1056 ore annue così suddivise: primo biennio 693 generali + 363 specifiche, triennio 495 generali e 561

specifiche;

c) costruire percorsi basati sul modello 2+ (2+1) con l'ultimo anno orientativo per l'università o il lavoro;

d) favorire l'istruzione per laboratori ma anche un collegamento col mondo del lavoro;

e) inserire risultati di apprendimento e livello dei titoli nel sistema europeo dei titoli e delle qualifiche (EQF);

f) prevedere un livello di autonomia delle scuole del 20% dell'orario nel primo biennio, del 30% nel secondo biennio e del 35% nell'anno terminale;

g) prevedere un'organizzazione delle scuole per dipartimenti definiti però secondo linee guida nazionali dettate dal Ministero;

h) costituire in ogni scuola un comitato tecnico-scientifico formato non solo dai docenti o da esperti, ma anche da designati da imprese, professioni, enti locali ecc.;

i) dare la possibilità alle scuole di avvalersi di esperti tratti dalle aziende o dalle professioni a contratto d'opera;

l) costituire in ogni scuola un ufficio tecnico;

m) mantenere il sistema degli esami di stato per ottenere un titolo di Perito unito alla specificazione dell'indirizzo frequentato;

n) far partecipare gli istituti tecnici alla costituzione dei poli tecnico-professionali;

o) fare degli istituti tecnici la base di riferimento per lo sviluppo degli istituti tecnici superiori;

p) emanare nuovi decreti riguardanti le dotazioni organiche, i profili dell'addetto all'ufficio tecnico (da contrattare col sindacato), ambiti criteri e modalità per articolare gli indirizzi, linee guida per correlare apprendimenti e discipline, la costituzione di un comitato nazionale per l'istruzione tecnica, l'aggiornamento almeno ogni 5 anni degli ordinamenti;

q) procedere a monitoraggio e valutazione del tutto tramite l'INVALSI;

r) emanare tabelle di confluenza dai vecchi ai nuovi indirizzi;

s) iniziare il riordino dei professionali, previsto per il 2010, avviando la riduzione dell'orario a 32 ore, possibilmente valorizzando l'esperienza del progetto 2002, e dando loro un'autonomia del 25% con possibilità di interazione con la formazione professionale.

Tanta carne al fuoco! Forse troppa! L'attesa programmazione di incontri e tavoli tecnici non è ancora avviata né a livello nazionale, né a livello regionale. Lo slittamento di un anno porta con sé una sensazione di non piena consapevolezza della mole di lavoro da avviare e dei percorsi di partecipazione da agevolare.

Le Regioni hanno manifestato preoccupazione per la ristrettezza dei tempi

disponibili per avviare un confronto aperto e schietto. In Umbria i Sindacati e la Regione dovevano già aver avviato la discussione sul merito: va ridiscusso l'intero impianto dello Sistema Formativo Integrato Regionale (SFIR), vanno modificati i piani dell'offerta formativa regionale, riorganizzati i POF delle scuole, inoltre, l'eventualità prospettata dal Ministro di procedere all'introduzione dei nuovi indirizzi solo per l'Istruzione Tecnica ed eventualmente dei Licei ha indotto le famiglie, già da quest'anno, a non iscrivere i propri figli agli Istituti Professionali sulla base di un forte timore legato all'identità vera di questa tipologia di scuola, avvolta ancora una volta in un cono d'ombra e a rischio di essere confusa con la formazione professionale regionale.

La lunga incertezza sull' autonomia reciproca di istruzione tecnica e professionale è stata sciolta, ma il rischio è che alcuni indirizzi dei professionali vengano ricondotti ai tecnici restringendo l'offerta per quella utenza che trova nell' istruzione professionale una scuola adatta ai propri bisogni formativi, tenuto conto anche della volontà della Regione Umbria di costruire intese con le scuole sulle qualifiche triennali per mantenere anche la triennialità, oltre al diploma.

Il livello di attenzione è alto anche per ciò che riguarda il Regolamento sulla rete scolastica e le risorse umane (organici). Gli schemi di regolamento già approvati dal Consiglio dei Ministri esorbitano dalle competenze del Governo, a danno delle Regioni e del sistema degli Enti Locali, legiferando in merito ai parametri relativi all'organizzazione della rete scolastica, materia che è di competenza esclusiva delle Regioni.

Lo stesso vale per la distribuzione della dotazione organica regionale ai territori e alle scuole: il Regolamento ribadisce la gestione ministeriale sulle risorse, gestite in ultima istanza dall'amministrazione statale, in contrasto con la competenza sulla programmazione dell'offerta formativa e sulla conseguente distribuzione delle risorse professionali e finanziarie attribuita alle Regioni dal Titolo V della Costituzione.

I due regolamenti approvati dal Consiglio dei Ministri dovranno iniziare un iter piuttosto complesso che si concluderà non prima della metà di marzo (il Consiglio di Stato ha tempo esattamente 90 giorni per esprimere il proprio parere), mentre la partita vera si giocherà sulla determinazione degli organici.

Le Regioni hanno espresso parere negativo sul Regolamento del primo ciclo perché hanno ben chiaro che l'impovertimento del tempo scuola e dei modelli di funzionamento ricadrà su di loro e sugli Enti Locali, le cui risorse sono sempre più ridotte.

L'impovertimento delle risorse professionali metterà in difficoltà la progettazione

autonoma delle scuole, ma al tempo stesso l'autonomia rimane però un punto di forza delle scuole.

Il Piano di dimensionamento approvato dalla Regione Umbria in tutta fretta a gennaio ha subito la morsa delle richieste imperative del Ministero dell'Economia di procedere a tagli significativi delle Istituzioni scolastiche e le logiche, pre-elettorali, dei Comuni che si sono ben guardati dallo strutturare proposte aperte, partecipate, attente alle esigenze dell'utenza e funzionali alle vocazioni del territorio stesso.

Le proposte assunte, spesso solo dalle Giunte Comunali, sono state vittime di meccanismi campanilistici e carenti di elementi tecnici significativi per orientare verso proposte stabili e rispettose delle specificità scolastiche presenti nel territorio; tutto questo ricomposto in un collage, provinciale prima e regionale poi, che ha messo insieme nuovi istituti sovradimensionati e nuovi istituti accorpati che, già dal prossimo anno, non avranno i numeri sufficienti per rimanere autonomi. Queste "prove tecniche di federalismo" hanno dimostrato che c'è ancora molto da fare per costruire una cultura della responsabilità e dell'attuazione di politiche scolastiche nuove, scevre da logiche elettorali e attente ai bisogni dell'utenza.

L'azione sindacale dovrà prevedere proposte volte a **OTTIMIZZARE LE RISORSE ECONOMICHE**, cominciando subito a spendere meglio, in primis attraverso l'attuazione rapida e coerente del Titolo V della Costituzione. A questo fine non serve certo regionalizzare gli insegnanti, concreta premessa per affossare il sistema scolastico nazionale, è invece decisivo attribuire alle Regioni e agli Enti Locali la piena responsabilità della programmazione dell'offerta formativa e della conseguente distribuzione delle risorse professionali e finanziarie in un sistema integrato fatto di sinergia di obiettivi e contenuti tra Stato e Regioni.

**PRECARIATO:** la CISL e la CISL Scuola da tempo chiedono la giusta attenzione per quanto accadrà nel prossimo anno scolastico, quando verranno a mancare migliaia i posti di lavoro. In Umbria, la stima prevede un calo di posti pari a 500 docenti tra scuola primaria e secondaria di primo grado e 261 ATA per l'anno 2009/2010.

I precari della scuola non sono "*figli di un Dio minore*": hanno anch'essi diritto, come i tanti lavoratori del settore privato, ad avvalersi delle tutele attivate per chi perde il lavoro in un momento di forte e generalizzata crisi.

Farsene carico rappresenta un preciso dovere morale ed etico, da tradurre coerentemente e urgentemente sul piano delle decisioni politiche. Il nostro segretario Generale Francesco

Scrima ha ufficializzato al Ministro proposte concrete per recuperare risorse da destinare alla salvaguardia dei posti di lavoro e alla tutela della qualità dell'offerta formativa, attraverso l'utilizzo del 30% delle risorse derivanti dai risparmi di sistema e dal diverso utilizzo dei finanziamenti della L.440 e del Fondo Sociale Europeo.

Proposte concrete che ottimizzano le risorse già esistenti a beneficio di persone e famiglie che da anni vivono di lavoro precario: un lavoro necessario per loro, così come è sempre stato utile e necessario per il buon funzionamento della scuola.

Dal punto di vista delle **RIFORME**: invece di devastare i pochi pezzi del nostro sistema formativo che funzionano, occorre concentrare l'intervento in modo prioritario sui settori più in difficoltà come la secondaria di primo e secondo grado. E' sufficiente implementare le riforme già avviate nella precedente legislatura: innalzamento dell'obbligo a 16 anni, riforma dell'istruzione tecnico-professionale, potenziamento della continuità 3-16 anni (bene a questo proposito la scelta del Ministro di confermare per almeno tre anni i curricula della Commissione Ceruti-Fiorin).

E' importante anche approvare una legge sull'apprendimento permanente che offra una nuova prospettiva di *lifelong learning* al sistema formativo italiano e sostenga la partecipazione alla formazione degli adulti. Un aumento consistente dei cittadini e dei lavoratori in formazione rispetto all'attuale misero e arretrato 6,7% è indispensabile per uscire dalla crisi economica (senza un consistente innalzamento del capitale umano non torneremo a competere), per rafforzare la nostra democrazia contro i rischi del populismo e, non ultimo, per sostenere il successo formativo dei giovani.

## **L'UNITA' SINDACALE**

In un clima politico in cui il Parlamento procede autonomamente senza partecipazione e confronto aperto su scelte epocali per il futuro del paese, si assiste alla **rottura di una unità d'azione sindacale**, che ha come conseguenza inevitabile, l'indebolimento del sindacalismo italiano. La volontà di rompere le trattative, comunque e sempre, da parte della CGIL, l'abbiamo vista crescere giorno dopo giorno, dalla retromarcia sulla riforma del sistema contrattuale, alla mancata firma del rinnovo del biennio economico degli statali e della scuola, allo sciopero unilaterale del 12 dicembre u.s. (8% di adesioni). Oggi, 18 marzo è in corso il terzo sciopero generale della CGIL, in tre mesi. Da domani cosa ci sarà in più sul tavolo delle trattative?

Dello sciopero, della piazza non si deve abusare, si rischia di svilire e rendere sterile l'azione sindacale e il potere contrattuale. I tavoli negoziali vanno conquistati e tenuti: le piattaforme servono non per scontrarsi secondo un modello antagonista, ma per

negoziare, per mediare, per trovare soluzioni condivise.

Ad oggi l'unità di azione si è rotta, i rapporti si sono complicati. La CISL conosce questi scenari, li abbiamo già visti e sperimentati, oggi però, più che in passato, c'è in gioco il futuro del paese e dei lavoratori. Le nostre parole d'ordine sono: **RESPONSABILITA'**, **DIALOGO ed UNITA'**; è su questi valori che richiamiamo all'unità sindacale i nostri "compagni di viaggio".

## **LA CISL SCUOLA e la CONFEDERALITA'**

La nostra categoria, nel processo di innovazione e progettualità della CISL Umbria si inserisce con protagonismo e responsabilità. Siamo sempre stati convinti che la confederalità non sia un principio ideologico né tanto meno abbia un compito meramente funzionale nell'articolazione dell'organizzazione. La confederalità, oggi più che mai, è forma e sostanza della nostra azione politica.

La CISL dell'Umbria in questo ultimo periodo, e soprattutto sotto la guida del nuovo Segretario Generale Ulderico Sbarra, ha intrapreso percorsi comuni con la nostra categoria. Tutta l'azione di mobilitazione che abbiamo organizzato da settembre fino allo sciopero del 30 ottobre, ci ha visti condividere le piattaforme e l'azione sindacale, attraverso una forte integrazione di contributi provenienti anche dalla Confederazione e dalle altre categorie. I nostri comunicati, i nostri volantini sono entrati nelle fabbriche, negli uffici pubblici; i problemi della scuola sono entrati a far parte delle discussioni quotidiane anche dell'altro pezzo di mondo del lavoro. Auspico che con il prossimo Congresso confederale si possano consolidare le basi strutturali per una attiva presenza della categoria della scuola all'interno della struttura organizzativa e politica della CISL regionale.

L'imminente Piano di dimensionamento delle Istituzioni Scolastiche, il Sistema Formativo Integrato Regionale, l'Alta formazione post-diploma, i percorsi di istruzione-formazione post-obbligo, la Formazione professionale, i servizi all'infanzia (3-6 anni), i servizi di supporto alla rete scolastica locale, trasporti, mensa, edilizia scolastica, sono i tanti temi in agenda che la CISL SCUOLA e la CISL dovranno affrontare nei prossimi mesi attraverso una strategia riformatrice che ci impegna, a tutti i livelli, a promuovere diritti, tutele e qualità del servizio formativo/educativo della nostra regione.

## LE PROPOSTE E LE ATTIVITA' IN CANTIERE PER UN PROGETTO DI RINNOVAMENTO

**Consolidare e potenziare l'Ente di Formazione Regionale IRSEF-IRFED** che, dall'anno scolastico 2007/2008, anche grazie al contributo di Nerina Ponti e il continuo supporto scientifico della struttura nazionale, ha progettato e realizzato percorsi formativi di elevato valore culturale ed educativo attraverso il contributo di illustri studiosi e formatori di livello nazionale. Più di 1.500 docenti sul territorio regionale hanno partecipato ai percorsi formativi organizzativi dall'IRSEF-IRFED sulle “Nuove Indicazioni per il Curricolo” e sul “Nuovo Obbligo d'Istruzione” grazie alla professionalità, competenza e disponibilità di tutti i componenti il Comitato Tecnico-Scientifico. Anche per l'anno in corso siamo riusciti ad elaborare e formalizzare una Offerta Formativa rivolta a tutto il personale docente e ATA della Regione dell'Umbria.

Abbiamo ampliato il nostro raggio d'azione attraverso una nuova impostazione e una pluralità di proposte e collaborazioni.

L'intento è di raccogliere contributi e far circolare idee, proporre modelli formativi efficaci e alternativi, progetti specifici, ricerche e percorsi.

Ci vogliamo indirizzare a tutti coloro che nella/della/per la scuola vivono e lavorano: docenti, dirigenti, personale amministrativo, genitori; il rapporto tra la formazione e l'innovazione è oggi centrale, sia nelle politiche “di sistema”, sia nell'approccio ai problemi della scuola in generale.

La formazione - per gli studenti, per il personale - è innovativa quando produce reali cambiamenti nelle persone e nei contesti, dal livello e dalla qualità del cambiamento dipende il successo della formazione, della scuola e della società.

Servono più spazi alle idee innovative e molteplici fonti informative; serve la possibilità di ritagliare – all'interno delle esperienze formative – momenti di ricerca e riflessione, anche con l'ausilio di strumenti multimediali come il sito, dove incontrarsi e scambiare idee e informazioni.

E' quanto mai auspicabile intraprendere anche un livello di collaborazione e partnership con l'Università di Perugia per condividere e intraprendere un percorso di formazione comune.

La nostra attività continuerà a strutturarsi e si potenzierà su:

- approfondimento di aree tematiche, elaborazione di contributi scientifici di esperti, produzione di materiali rivolti alle varie professionalità (docenti, dirigenti, personale amministrativo) oppure riguardanti progetti specifici, settoriali o

disciplinari,

- organizzazione di eventi culturali, convegni, seminari, pubblicazioni, manifestazioni;
- elaborazione di offerte formative, riguardanti attività di aggiornamento e opportunità formative di vario genere, sia prettamente professionali, sindacali, per le RSU, sia culturali in senso lato.

### **Consolidamento e potenziamento della Comunicazione verso l'esterno (sito internet, ufficio stampa)**

Oggi l'eccessiva ed infinita frammentazione della conoscenza e i tempi troppo compressi per una metabolizzazione culturale rendono le notizie, le informazioni, così come le innovazioni, lontane dalla "cultura" perché vengono subito rigettati dall'ultima novità.

Il premio Nobel per la letteratura Doris Lessing, definisce Internet come vacuo ed incapace di generare cultura per questi motivi. Ed è qui che la comunicazione pura entra in gioco, con la potenza del suo ruolo. Per dare un senso ai dati, infatti, è necessario metterli in connessione creativa attraverso la capacità di narrazione. Senza il valore aggiunto della comunicazione e gli stimoli della narrazione, le informazioni e le idee sono elementi morti, o in stand-by.

La comunicazione in definitiva svolge il suo più importante ruolo proprio quando favorisce la creazione e condivisione di valori identitari attraverso scambi di esperienze utili a far scaturire azioni costruttive e coerenti.

Poiché il compito della comunicazione è l'avvicinamento e la condivisione, tocca a noi essere costantemente presenti sui quotidiani e reti locali, sulle bacheche delle scuole, divulgare ed incrementare le notizie, i contributi contenuti nel sito internet, aperto da un anno. Tutto ciò serve per dare la certezza e la costanza della nostra presenza, il primo ostacolo da rimuovere è la lontananza spesso creata dalla paura di rimanere soli e inascoltati.

### **Organizzazione funzionale degli uffici di consulenza**

La presenza qualificata di chi sta in prima linea, nei territori, si confronta quotidianamente con la difficoltà di un territorio eterogeneo e frammentato. La nostra sfida è quella di essere al servizio dei nostri iscritti anche attraverso servizi qualificati ed efficienti, non dimenticando mai che chi viene nelle nostre sedi deve sentire prima di tutto la vicinanza dei valori identitari della CISL. Deve potersi trovare in una dimensione che lo accoglie

culturalmente e professionalmente e lo accompagna in una crescita di consapevolezza e condivisione di un progetto più ampio, fatto di solidarietà e partecipazione, di garanzie e tutele individuali e collettive, in una ricerca dell'interesse del singolo, del gruppo, ma soprattutto dell'interesse generale.

## **L'ORGANIZZAZIONE INTERNA**

La nostra organizzazione da 12 anni ha scelto la strutturazione regionale; in Umbria l'80% delle categorie della CISL è regionalizzata, mentre a livello nazionale è ancora predominante il modello territoriale. Al di là del confronto tra le molteplici visioni organizzative presenti al nostro interno, ritengo che il modello CISL SCUOLA Umbria abbia rappresentato e continui a rappresentare una risposta efficiente, snella e funzionale alle esigenze e aspettative dei nostri iscritti e rispettosa delle sensibilità e vocazioni dei territori.

A questo proposito sono interessanti i dati del tesseramento che testimoniano con forza come il modello regionale, con un forte radicamento nel territorio, riesca a garantire una crescita costante delle iscrizioni alla CISL SCUOLA.

<b>Territorio</b>	<b>Anno 2005</b>	<b>Anno 2006</b>	<b>Anno 2007</b>	<b>Anno 2008</b>
Perugia	1436	1439	1549	1803
Foligno	765	746	804	914
Terni	758	805	786	855
<b>TOTALE UMBRIA</b>	<b>2959</b>	<b>2990</b>	<b>3139</b>	<b>3572</b>

I nostri presìdi sul territorio sono garanzia di servizi di qualità, attenzione alla persona e alle problematiche professionali dei singoli. A questo va aggiunto, promosso, potenziato un processo di costruzione di un tessuto valoriale, di consapevolezza e di identità CISL che ci viene dalle politiche del nostro livello nazionale, ma che deve diventare azione in prima linea attraverso la sintesi progettuale a livello regionale. La nostra organizzazione ha le potenzialità per avviare un forte processo sperimentale di innovazione politico-organizzativa, partendo dall'idea che la complessità del momento ci obbliga ad organizzare una struttura efficace, che superi le emergenze della quotidianità, che non si limiti al franchising dei servizi, ma sappia integrare la consulenza all'azione politica, la proposta e l'idea, alla forza di divulgazione all'esterno.

Il nostro statuto ci fornisce numerosi strumenti di lavoro: i coordinamenti, le consulte, i dipartimenti.

In questo anno e mezzo ho intrapreso un difficile lavoro di riorganizzazione, si è strutturato

un organigramma fatto di aree, tematiche e campi di azione, sono stati individuati responsabili e referenti, sono stati potenziati i territori, si sono avviati il Dipartimento regionale per la comunicazione e formazione, il Coordinamento regionale dirigenti scolastici, la consulta per la Scuola dell'infanzia, il Coordinamento donne; si è strutturato un ufficio legale.

Tante sono le difficoltà e le resistenze per chi intraprende un'opera di riorganizzazione strutturale, ma la vera sfida, la mia vera sfida non è quella di conservare ciò che ho trovato ed ho contribuito a costruire in 12 anni di esperienza sindacale in prima linea, ma contribuire a potenziare le fondamenta della nostra struttura e gettare le basi per un processo di innovazione che riesca ad elaborare un pensiero, una proposta politica forte ed aggregante, coerente e rispettosa delle specificità e diversità.

Il modello regionale della CISL SCUOLA dell'Umbria ha le potenzialità per diventare un modello esportabile anche nelle altre realtà del territorio nazionale. Le imminenti disposizioni del Ministro Brunetta, in merito alla decurtazione dei permessi e distacchi sindacali impongono una razionalizzazione ed ottimizzazione delle risorse umane a disposizione del sindacato. Strutturare oggi, ex novo, livelli provinciali e/o territoriali, così come discusso e previsto nel dibattito congressuale di 4 anni fa, diventa controproducente ed inefficace, soprattutto in realtà regionali con meno di 5000 iscritti. In questo momento storico la moltiplicazione delle cariche, dei livelli di responsabilità, degli ambiti di discrezionalità, porta a perpetuare un modello che noi criticiamo alla politica, ma a cui talvolta tendiamo semplicemente per ambizioni personali.

La mia esperienza mi insegna che anche le cose più difficili sono realizzabili, ma c'è bisogno di convinzione e spirito di servizio. Il nostro lavoro non consente atteggiamenti e comportamenti autoreferenziali, ma richiede condivisione e convinzione valoriale di appartenere ad una grande organizzazione fatta di tradizione, di principi, di regole, di ruoli, di responsabilità.

Il processo di innovazione può crescere solo se siamo convinti che attraverso la ridefinizione del nuovo profilo del sindacalista è possibile in prospettiva ridefinire il ruolo odierno del sindacato. Il collante è il sistema valoriale, che connette ed integra; la struttura e gli strumenti tecnico-organizzativi sono funzionali, ma la risorsa primaria è l'identità e l'appartenenza alla CISL, alla CISL SCUOLA quale bene comune condiviso da ognuno, da ogni struttura, dai singoli individui e dall'organizzazione nel suo complesso.

Questa convinzione mi porta a riconoscere al sindacato il carattere istituzionale, attraverso un processo in cui l'organizzazione si trasforma e assume una forma diversa da quella che era in origine.

In particolar modo oggi, il sindacato, la nostra CISL perde il suo carattere strumentale per divenire valore in sé, da mezzo diventa anche fine.

Il sistema valoriale si arricchisce della storia, dei miti e delle leggende dell'organizzazione, il che la rafforza, accrescendo il patrimonio di simboli e valori.

Chi lavora per l'organizzazione deve identificarsi con l'organizzazione stessa, ciò permette la diffusione del senso di lealtà verso l'organizzazione, garantendo identità collettiva, senso di appartenenza, senso di utilità sociale.

Lo sviluppo di interessi personali è connaturato a qualsiasi apparato, ma nelle associazioni di rappresentanza, e quindi nel sindacato, l'interesse primario è e deve essere quello istituzionale.

Anche dalle fasi congressuali, oltre che nella ordinaria quotidianità, si misura il livello di responsabilità dei singoli, chi rispetta l'organizzazione che lo ha accolto/a e lo ha fatto/a crescere non sottopone l'organizzazione a rischi di fratture e corporativismi strumentali sotto-traccia: si deve avere il coraggio del confronto aperto sulle questioni, nel merito delle scelte e delle priorità, si deve mettere la propria faccia e la propria credibilità, per provare strade diverse, percorsi alternativi. In un anno e mezzo di lavoro, mi sono assunta fino in fondo la responsabilità di decisioni anche impopolari, sono serena e vado avanti in un tracciato che non prevede ripensamenti, ma continue riflessioni e approfondimenti. Per continuare ho bisogno del contributo di tutti coloro che si sentono affini e vicini a questo progetto, con convinzione ed entusiasmo, Vi assicuro che in questo mese di assemblee pre-congressuali ho sentito la condivisione e il consenso degli iscritti e dei simpatizzanti che in una fase di instabilità hanno bisogno di avere un sindacato forte ed autorevole negli ideali e nelle prospettive e non di mera gestione del quotidiano, tantomeno lacerato da percorsi non esplicitati e non volti al perseguimento di un obiettivo comune.

*Oggi* è l'occasione per presentare proposte alternative, diverse idee di sindacato, *oggi* è l'occasione per mettersi in gioco!

## **CONCLUSIONI**

concludo questa relazione, con la consapevolezza di non aver potuto approfondire tutto e in maniera esaustiva, ma soltanto per ragioni di spazio! Il Congresso, del resto, costituisce sempre una grande occasione per discutere, mettere a fuoco le questioni, e quindi non mancherà lo spazio per integrare, con il dibattito l'analisi che ho svolto.

A me oggi competeva soltanto dare degli spunti forti su vari elementi che, dall'esperienza quotidiana, sembrano avere maggiore centralità nella nostra azione politica.

Desidero ringraziare, il Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale, l'Assessore all'Istruzione/Formazione della Regione, i Dirigenti degli Uffici Scolastici Provinciali, i Docenti, il Personale ATA, i Dirigenti scolastici, i segretari generali delle UST di Perugia, di Foligno e Terni, i Segretari delle federazioni di categoria, le Rsu e i delegati sindacali sui posti di lavoro, gli amici e le amiche che mi sono vicini quotidianamente con la loro umanità e passione, gli amici/le amiche pensionati che hanno collaborato e collaborano ancora con la CISL Scuola e che condividono lealmente le difficoltà di questa fase così difficile per il sindacato e per la scuola.

Ringrazio tutto lo staff regionale per l'impegno e per il lavoro quotidiano all'interno delle nostre sedi.

Un ringraziamento particolare va a Francesco Scrima che ha avuto fiducia in me e mi ha sostenuto nell'intraprendere una responsabilità così importante.

La mia grande aspirazione è stata sempre quella di essere utile, affinché la nostra CISL possa essere luogo di relazioni intense, di formazione di coscienze, per la crescita civile delle nostre comunità, di testimonianza e promozione di responsabilità e solidarietà.

La CISL SCUOLA dell'Umbria ha le risorse per affrontare le difficoltà e le sfide del presente!

Faccio mia, per concludere, una citazione di Mark Twain:

*“Tra vent’anni non sarete delusi delle cose che avete fatto  
ma di quelle che non avete fatto.*

*Allora levate l’ancora, abbandonate i porti sicuri,  
catturate il vento nelle vostre vele.*

*Esplorate, sognate, scoprite.”*

A tutti voi grazie!

Perugia, 18 marzo 2009